

Un'immagine del parco
della Caffarella

Duecento ettari
con monumenti
ammirati da
Goethe ridotti
a immondezzaio.
Un comitato nato
per difenderli



La valle della Caffarella, un parco che si deve salvare

di ANTONIO CEDERNA

DISCARICHE selvagge di materiali edili, baracche abusive, demolizione di automobili, taglio di piante, reperti archeologici distrutti, monumenti antichi inglobati in proprietà private e sequestrati al pubblico, piste per motocross, fossi ridotti a fogne, attività agricole inquinanti, immondizia sparsa dappertutto: questo lo spettacolo offerto dalla Valle della Caffarella, la parte più vicina a Roma di quello che dovrebbe essere il parco dell'Appia Antica.

Sono duecento ettari prestigiosi, tra le Mura Aureliane, la via Appia Pignatelli e la via Latina; luogo di delizie nell'antichità e tenuta agricola modello dal Cinquecento in poi, è stata abbandonata al suo destino nel dopoguerra, fino all'attuale squallore.

Percorsa dall'Almona, sacro ai suoi tempi, ricca di sorgenti, con avanzi di boschi di lecci, tra casali e ruderi di tombe, torri, cisterne, la Caffarella racchiude alcuni monumenti famosi, disegnati dagli artisti nei secoli passati, ammirati da Goethe e da Stendhal: il «tempio del Dio Redicolo» ovvero sepolcro di Annia Regilla moglie di Erode Attico, conservato fin nelle tegole del tetto (e abusivamente recintato); la «grotta della Ninfa Egeria», antico ninfeo monumentale in rovina; la chiesa di S. Urbano ricavata nell'antico tempio di Cerere e Faustina (anch'essa privatizzata). Nella valle si era attenduto Annibale dopo la vittoria di Canne, per poi allontanarsi *quibusdam perterris*

visis, spaventato cioè da qualche mostruosa apparizione.

Un comitato per la salvaguardia della Valle e per la sua trasformazione in parco archeologico-agricolo si è costituito nel quartiere Appio-Latino, e ha presentato al sindaco una petizione firmata da cinquemila cittadini, resi sensibili al problema e informati con opuscoli, visite guidate, seminari nelle scuole e sollecitati a denunciare ogni atto di danneggiamento: il programma del comitato è stato illustrato l'altro giorno nella scuola Teodoro Mommsen.

Una terra di nessuno

Si tratta di mettere in atto tutto ciò che può arrestare la degradazione, interessando circoscrizione, assessorati all'Ambiente e alla Sanità, rafforzando la vigilanza e la partecipazione: rimuovere rifiuti, realizzare percorsi in terra battuta, rendere visitabili i monumenti, studiare la migliore utilizzazione dei vecchi edifici, eccetera, perché la valle della Caffarella non sia più una terra di nessuno dove la gente ha oggi paura di avventurarsi. E va da sé che qualunque progetto di sistemazione potrà essere realizzato solo quando il terreno sarà espropriato e diventerà pubblico.

Tutti i 2.500 ettari della campagna ai lati dell'Appia Antica sono vincolati a parco pubblico dal Piano regolatore del 1965: sono

passati vent'anni e il verde resta sulla carta. Tutti gli aspetti del comprensorio sono stati studiati da un'équipe di specialisti coordinati da Vittoria Calzolari per iniziativa della Sezione romana di Italia Nostra (il volume è stato pubblicato due anni fa intitolato «Piano per il parco dell'Appia Antica»). Sono rievocate le vicende passate e recenti, viene presentato uno schema di disegno di legge per il finanziamento e le prime proposte per il gran parco: si apprende, tra l'altro, che oltre duecento sono gli edifici costruiti negli anni Cinquanta, che ben 300 ettari sono stati erosi dagli abusivi, che solo il 2,8 per cento (1) del territorio è pubblico.

Per la valle della Caffarella non è mancato qualche conato per la pubblica acquisizione dei suoi 200 ettari. Deliberato nel '77, l'esproprio è stato annullato nell'80 dal Consiglio di Stato per qualche sottigliezza giuridica; è seguita una delibera di giunta dell'84, e l'anno scorso prima delle elezioni venne assicurato che in bilancio erano stanziati per l'esproprio cinque miliardi e mezzo. Non è accaduto nulla, con gran gioia dei proprietari che guardano crescere l'erba e il prezzo dei terreni.

Nere nuvole si addensano sull'avvenire di Roma: è infatti possibile che tutti i vincoli a verde pubblico posti dal Piano regolatore siano decaduti. E' ancora il Consiglio di Stato a sentenziare (in ossequio a famose e famigerate sentenze della Corte Costitu-

zionale) che i vincoli di esproprio non possono durare a tempo indeterminato e che sono validi per un quinquennio, come previsto da una legge-tampone varata in passato dal governo.

Sterpaglie a prezzi d'oro

Ora, poiché l'ultima variante del Piano regolatore è del '74, e l'ultimo provvedimento comunale per la Caffarella è del '77, ecco che tutti i parchi previsti dal piano, tutto il comprensorio dell'Appia, Caffarella compresa, vengono a trovarsi sprovvisti di vincolo e possono tornare edificabili. In più, grazie all'inerzia dei governi che non hanno mai varato l'indispensabile legge che regoli il regime dei suoli, oggi si rischia di dover pagare prati e sterpaglie al prezzo folle di 40-50.000 al metro quadrato.

E' dunque urgente che il Comune adotti al più presto un nuovo provvedimento per l'Appia e la Caffarella, che il ministero dei Beni culturali apponga un vincolo di inedificabilità temporanea in base alla legge Galasso per sventare, almeno in via transitoria, quelle catastrofiche prospettive. Tutti parlano di «grandi opere» a proposito del progetto Roma Capitale: nessuno pensa al verde e ai parchi archeologici. E i nostri intellettuali giocano a discutere se il monumento a Vittorio Emanuele è bello o brutto.